

Quaderni laici

In copertina: Piero Calamandrei; Camillo Benso conte di Cavour; part. del verbale della seduta dell'Assemblea Costituente nella quale viene approvata la Costituzione (22 dicembre 1947); bandiera della Repubblica Romana (1849).

Quaderni laici

numero 4-5, novembre 2011

La laicità nel Risorgimento italiano

Piero Bellini, Silvia Cavicchioli, Arturo Colombo,
Mario Di Napoli, Anna Foa, Gian Biagio Furiozzi,
Carlo G. Lacaïta, Sergio Lariccia, Marco Novarino,
Claudio Pasquet, Cristina Vernizzi, Adriano Viarengo

Dibattito: Croce e la scienza,

di Giulio Giorello e Carlo Augusto Viano

Documenti: Risorgimento e laicità, la parola ai protagonisti

CLAUDIANA - TORINO

www.claudiana.it

frattario fedele a Roma. Diffusosi quest'ultimo soprattutto nelle campagne, finì per entrare tra le file della controrivoluzione e nel periodo della dittatura giacobina suscitò per reazione un vasto movimento anticlericale che giunse al massacro dei refrattari. Si assistette a una sistematica scristianizzazione della vita sociale e alle cerimonie religiose tradizionali si affiancarono, e talora le sostituirono, nuovi culti e manifestazioni civili inneggianti alla triade: libertà, uguaglianza, fraternità.

Con Napoleone i rapporti con il papato non migliorarono affatto: i concordati siglati esautorarono gradualmente il potere temporale e limitarono la libertà di azione della chiesa fino a quando si giunse alla prigionia di Pio VII nel 1808 con l'ingresso delle truppe francesi a Roma. Tuttavia l'esperienza di quegli anni, con la formazione di una Repubblica italiana prima e di un Regno d'Italia poi, per quanto istituiti in funzione del dominio francese, lasciavano una eredità di carattere politico e amministrativo che alimentava le speranze unitarie e indipendentistiche dei patrioti. La caduta dell'imperatore, ponendo una serie di interrogativi e problemi a sovrani e ai loro funzionari che dovevano riannodare i fili delle organizzazioni ecclesiastiche provocò con la restaurazione il ritorno allo status quo: l'alleanza tra trono e altare, il ritorno e la ricostituzione dei vari ordini religiosi, tra i primi quello dei gesuiti che erano stati espulsi da tutta l'area francese.

I moti rivoluzionari dei decenni successivi, segnavano lo scontento sempre più diffuso in gran parte dell'Europa e, sotto la guida degli elementi più avanzati e democratici, crebbe una forte opposizione al ritorno degli antichi ordinamenti, reazione che divenne sistematica a quasi tutti i livelli della popolazione.

In Italia, ci si interrogava sul futuro assetto della penisola e sulla funzione del pontefice: *Il Primato morale e civile degli italiani*, scritto da Gioberti in esilio e pubblicato a Parigi nel 1843, cui rispondeva l'anno dopo Balbo con le sue *Speranze d'Italia*, rappresenta il più compiuto tentativo di neoguelfismo. Il pontefice doveva essere posto alla guida di una federazione di Stati italiani.

L'avvento al soglio pontificio di Pio IX, il cardinale Mastai Ferretti, parve aprire una nuova era: l'amnistia ai condannati politici, la concessione della Guardia Civica, l'apertura anche ai laici della Consulta di Stato, una certa tolleranza verso la libertà di stampa, erano stati i primi atti che avevano prodotto una diffusa convinzione che si realizzasse il progetto neoguelfo di Gioberti. In particolare la partecipazione al fianco di Carlo Alberto alla prima guerra di indipendenza, suscitò calorose manifestazioni di entusiasmo per il pontefice. Ma la grande illusione fu bruscamente interrotta all'inizio del conflitto, dopo poche settimane, con l'*Allocuzione* dell'aprile del

1848. La vibrata protesta dell’Austria che non esitava a far balenare anche la possibilità di uno scisma dalla chiesa di Roma, fece ritirare a Pio IX l’apoggio all’esercito sardo e ridimensionare i suoi atti al solo ruolo spirituale che gli veniva riconosciuto e a cui era richiamato. Nei mesi successivi, iniziò quel graduale allontanamento dei patrioti dal papa fino alla frattura del novembre 1848 allorché la fuga di Pio IX suscitò la creazione della Repubblica. In precedenza a Roma era stato affidato dal pontefice il ministero a Pellegrino Rossi: persona moderata e fornita delle migliori intenzioni di procedere sulla via delle riforme, di fatto venne travolto dalla esasperazione popolare e il 15 novembre cadde sotto il pugnale di un rivoltoso. Il giorno successivo, il Circolo popolare di Roma organizzava una grande dimostrazione per ottenere un Ministero democratico in tempi brevissimi. Sotto la pressione della piazza che si era riunita al grido di «Subito dal papa. Subito la risposta», Pio IX convocò a palazzo il deputato moderato Galletti che decise la formazione di un governo costituito anche da Terenzio Mamiani agli esteri e Antonio Rosmini all’istruzione. Gli atti che seguirono, per quanto moderati, non furono condivisi da Pio IX che nella notte del 24 novembre fuggì da Roma e riparò a Gaeta presso i Borboni di Napoli. Il nuovo governo procedette alla elezione dei deputati nel gennaio del 1849, e la mattina del 9 febbraio Giuseppe Galletti, presidente dell’Assemblea Costituente, dal balcone del Palazzo Senatorio leggeva il decreto fondamentale della Repubblica Romana. Da quel momento, per sei mesi Roma fu al centro di una esperienza che pose la città sotto l’attenzione internazionale. Il 12 febbraio l’Assemblea costituente chiamò Mazzini che giunse a Roma il 5 marzo. Suoi primi provvedimenti furono dedicati a mantenere l’ordine pubblico evitando lo stato d’assedio, dettò Decreti perché ogni atto della Repubblica fosse improntato alla massima partecipazione popolare: l’Assemblea Costituente fu votata a suffragio universale e venne eletto il Triumvirato composto da Mazzini, Armellini e Saffi. Fu elaborata una Costituzione considerata la più democratica dei tempi. In materia religiosa vi veniva abolito il potere temporale dei pontefici e garantite le libertà di culto a tutte le confessioni. Le votazioni erano a suffragio universale e una certa attenzione era data anche alla condizione delle donne. Mazzini metteva in atto un programma politico dove, pur con un costante richiamo al rapporto Dio – Popolo, entravano in gioco le sue concezioni laiche e repubblicane. Con la unione dei governi provvisori sorti nel ’48 e retti da patrioti mazziniani a Milano, Venezia, Toscana, la nascita di un’unica Repubblica italiana, per la quale aveva lottato fin dalla creazione della Giovine Italia nel 1831, ora appariva possibile a condizione di annettervi quel Regno pontificio che teneva divisa la penisola. Appariva quindi incompatibile una missione spirituale universale come era quella del papa, con una missione temporale naziona-

le che sempre il papa doveva sostenere. L'appello del pontefice alle potenze cattoliche, sollecitò l'intervento di corpi armati francesi, spagnoli, napoletani e austriaci, nonostante le incertezze della diplomazia europea, e provocò la caduta della Repubblica Romana, ma alimentò un forte anticlericalismo diffuso soprattutto tra i democratici. L'eroismo e i sacrifici di Giuseppe Garibaldi, saranno uno stimolo, negli anni successivi, a tentare le imprese di Aspromonte e Mentana.

Nel Regno sardo, le esigenze di innovazioni tecnologiche come erano le ferrovie e di modernizzazione delle infrastrutture insieme alle difficoltà a sfondo economico dovute al peso delle guerre che lo Stato aveva dovuto sostenere, condussero alle Leggi Siccardi, dal nome del ministro di giustizia e degli affari ecclesiastici, Giuseppe Siccardi. Diventate esecutive nel 1850, si trattava di tre leggi che limitavano fortemente i privilegi della chiesa. Volte a un'autentica uguaglianza tra i cittadini sancita dallo Statuto albertino, vedevano le soppressioni del foro ecclesiastico, delle immunità locali, del diritto all'asilo, e di alcune feste religiose. La reazione del cardinale Fransoni che inviava una circolare avversa alle leggi, ebbe il risultato della incarcerazione del prelado e di conseguenza la scomunica che la Santa sede comminò a tutti i firmatari delle leggi.

I rapporti quindi tra Regno Sardo e Santa Sede oscillavano tra amicizia e attriti e scontri, come avvenne durante la seconda guerra di indipendenza, nel 1859, in occasione del rischio di sconfinamento delle truppe sarde in territorio pontificio, e successivamente con l'ingresso dell'esercito regio nelle Marche e in Umbria: il pontefice tutelava i propri Stati secondo la logica di un sovrano.

Quando si giunse al 1861, la proclamazione del «Regno d'Italia» e di «Roma Capitale» provocava un animato dibattito sulla questione del potere temporale della chiesa. Cavour aveva avviato trattative segrete con la Curia romana e procedeva a stilare un Concordato con il quale il papa avrebbe dovuto rinunciare al potere temporale, ma gli sarebbero state garantite le prerogative sovrane e gli uffici centrali, mentre lo Stato italiano avrebbe rinunciato a tutte le sue armi giurisdizionali in materia religiosa. Le trattative si interruppero quando Pio IX emanò l'Allocuzione del 18 marzo 1861 con la quale accusava lo Stato Sardo di tutti i torti subiti in nome del liberalismo. Di fatto l'estensione della legislazione piemontese a tutto il territorio italiano, rendeva la chiesa ancor più ostile. Dopo la scomparsa di Cavour, mentre il dibattito sulla questione romana coinvolgeva l'anno successivo i maggiori politici del tempo, con Garibaldi si tentava la soluzione rivoluzionaria: lo scontro all'Aspromonte, pur nel fallimento dell'impresa, pose all'attenzione internazionale il problema dei difficili rapporti con la chiesa.

Due anni dopo, il 1864, ancora una enciclica *Quanta cura* conteneva in appendice il *Sillabo*: si trattava di ottanta proposizioni sulla cultura moderna di cui si condannavano come «pericolose» le libertà di stampa, di riunione, di istruzione. Fu la frattura con i liberali e tra il 1866 e il 1867 l'inasprimento con lo Stato si acuì. Dopo la legge del 7 luglio 1866 che sopprimeva ordini e corporazioni religiose, una successiva del 15 agosto 1867 stabiliva la liquidazione dell'asse ecclesiastico: fu tolto il riconoscimento di «Ente morale» a tutti gli ordini ecclesiali, vennero incamerati gran parte dei beni appartenenti ai conventi, salvo alcune eccezioni per evitarne un uso improprio da parte di istituzioni locali. Si trattò di un'azione dai profondi risvolti politici e sociali, mentre il Paese insorgeva contro il Vaticano che condannava a morte Monti e Tognetti, i due autori dell'attentato a una caserma di Zuavi a Roma. Lo stesso anno, ancora il tentativo di Garibaldi di raggiungere Roma, provocava lo scontro a Mentana con le truppe francesi accorse in appoggio a Pio IX, e l'opinione europea si schierava al fianco dell'eroe. La risposta del pontefice non si fece attendere: l'anno seguente il *Non expedit* induceva i cattolici ad astenersi dalla partecipazione attiva alla vita politica del Paese.

Solo con la caduta di Napoleone III dopo la sconfitta a Sedan, nel 1870, il governo Lanza, libero da impegni con i francesi, decise l'occupazione di Roma. Dopo il XX settembre, seguirono le votazioni del gennaio 1871 per il trasferimento della capitale, da Firenze a Roma e nel maggio la legge delle guarentige. Pio IX non accettò le garanzie territoriali e religiose che vi erano enunciate, si dichiarò prigioniero in Vaticano e con l'allocuzione *Respiciens* lanciava la scomunica a Vittorio Emanuele II. Spetterà al successore di Pio IX, Leone XIII emettere l'enciclica *Rerum Novarum* che affronterà i problemi sociali postunitari e inizierà il percorso di avvicinamento allo Stato italiano che culminerà con i Patti lateranensi del 1929 e 1984.

In tale contesto, in Italia i personaggi di cui ci occupiamo, tesi a una modernizzazione del Paese che passava soprattutto attraverso la sua unità e indipendenza, non potevano non fare i conti con la presenza della chiesa. Sono sempre stati indicati dalla storiografia tradizionale come gli esponenti di punta di un laicismo anticlericale. Al di là delle distinzioni sui termini di laicità, anticlericalismo e ateismo che qui non è luogo esaminare, l'analisi del pensiero di almeno tre dei nostri personaggi, conduce alla conclusione che, dotati di profonde convinzioni laiche per quanto attinente i rapporti tra Stato e chiesa, in ciascuno di loro fosse presente, in grado maggiore o minore, una certa religiosità e la consapevolezza del ruolo che la religione rivestiva sulle coscienze e nella vita sociale del Paese.

Camillo Benso conte di Cavour che contava tra gli antenati dell'alta Savoia la discendenza da San Francesco di Sales, recepì nei viaggi intrapresi in Europa e a contatto con gli ambienti protestanti ginevrini da cui era originaria la madre Adele di Sellon, l'importanza delle libertà religiose nello sviluppo di un paese. Dalle letture di Montelembert e del protestante Vinet, acquisì e fece suo il messaggio «Libera chiesa in libero Stato», che gli avrebbe procurato scontri con clericali e conservatori. Sottolineò e accentuò il conflitto di poteri che dal 1849 alla fine del secolo avrebbe segnato i rapporti con la chiesa. Giunse a una elaborazione laica della sua politica spinto dagli obbiettivi di progresso che l'Italia doveva raggiungere passando attraverso l'indipendenza e la unificazione territoriale. Partito da presupposti e da considerazioni preminentemente economici, giungeva alle stesse conclusioni di Mazzini e Garibaldi dei quali talora finì per adottare anche i metodi rivoluzionari. Sono note le difficoltà che ebbe nel fare approvare le leggi Siccardi, gli scontri con le autorità locali e con l'area conservatrice del Parlamento, gli attriti con lo stesso fratello Gustavo che accoglieva alla sua mensa contemporaneamente Rosmini e Camillo. Da lui iniziò un lungo percorso di distinzione tra la legislazione civile e quella ecclesiale, al fine di modernizzare liberamente le strutture del Regno. Lo sostenevano in questo percorso politico e culturale, non solo gli esempi dei Paesi più avanzati dell'Europa, ma, in patria, gli esponenti di maggior prestigio della emigrazione politica, come i meridionali Francesco De Sanctis, Pasquale Stanislao Mancini, Antonio Scialoja, Francesco Ferrara. Non ebbe quindi esitazioni ad appoggiare la legge Rattazzi del 1854 sulla soppressione dei conventi e prendere iniziative che gli attirarono la scomunica papale, come la guerra del 1860 con l'invasione degli Stati della chiesa. Il problema di quei difficili rapporti gli fu sempre ben presente, se si vuole dar credito a quanto si dice siano state le ultime parole pronunciate sul letto di morte al padre Giacono da Poirino che, sulla richiesta fattagli alcuni anni prima, gli somministrò i sacramenti.

Giuseppe Mazzini fondò tutta la sua concezione politica sul concetto di *dovere* che ogni uomo ha verso i suoi simili e sulla ferma convinzione del rapporto diretto uomo-Dio, privo di intermediazioni sacerdotali.

Alla formulazione delle sue idee, aveva contribuito un ambiente familiare insolito: la madre di educazione giansenista e il padre repubblicano, cui faceva da sfondo Genova, una città tradizionalmente repubblicana e profondamente ribelle al nuovo regime monarchico sabaudo cui era stata soggetta con la restaurazione. Il lungo esilio cui fu costretto dalle autorità sabaude, lo aveva posto in contatto con gli esuli politici di tutta Europa, e con la effettiva necessità di lottare per le libertà nel senso più ampio

del termine. I suoi rapporti con ebrei e valdesi furono stretti e costanti e furono occasione di maturare anche il principio della libertà religiosa all'interno di libere e democratiche istituzioni statali. Si trattava di laicità quindi del suo pensiero dove pure la religiosità fu elemento costante. L'educazione dell'individuo doveva giungere a una completa libertà di tutta la collettività umana, ma le gerarchie ecclesiastiche, ancor più con la restaurazione, gli apparivano sempre più proiettate al controllo delle coscienze e alla riduzione dell'uomo alla sottomissione delle varie istituzioni.

Emblematica l'esperienza delle scuole che fondò a Londra nel 1842. L'intento era quello di trasmettere attraverso i rudimenti della istruzione scolastica, i principi di libertà, solidarietà, italianità. Il monopolio che da secoli la chiesa aveva attuato nella educazione e nella assistenza ai diseredati, i privilegi che essa aveva ottenuto nei rapporti con lo Stato, furono da lui messi in discussione. Sostenuto dal mondo inglese tradizionalmente antipapale, ebbe modo di creare una struttura pubblica, gratuita, aperta indistintamente a tutti, laica. Sul suo esempio, nei decenni successivi fiorirono da parte dei suoi seguaci scuole pubbliche che solo dopo la seconda metà dell'Ottocento avranno un seguito nella legislazione italiana con le leggi Casati e Coppino. In ambito mazziniano si pensi all'attività di Giulietta Pezzi a Milano o di Sara Nathan a Roma, o Ferrero Gola a Torino per citare i più noti promotori di questa tipologia di scuole pubbliche e gratuite.

Vicino all'esule ligure troviamo il nizzardo Giuseppe Garibaldi. Tenace nell'obbiettivo della indipendenza e della unificazione nazionale, non solo si scontrerà con il pontefice tentando ripetutamente di invaderne gli Stati, e di liberare Roma, ma fece sue le idee che le gerarchie ecclesiastiche fossero responsabili del diffuso malessere della popolazione tenuta appositamente nella ignoranza e nella miseria per meglio averne il controllo. Combatté eroicamente alla difesa della Repubblica Romana ed enfatizzò il suo anticlericalismo nelle opere che scrisse, come *Clelia- Il governo dei preti*, contro la corruzione della chiesa. Durante la spedizione dei Mille lasciò che l'assistenza ai feriti avvenisse indifferentemente da ministri di culti cattolici, protestanti o ebrei. Assunta la dittatura procedette a una serie di atti amministrativi tra i quali l'espulsione dei gesuiti e l'abolizione dell'*Exequatur* che aveva sancito una forte dipendenza da Roma. E tuttavia adottò atteggiamenti e cerimonie della tradizione religiosa che sentiva molto presente tra il popolo ed ebbe la solidarietà del clero sia maggiore, come il vescovo di Monreale o il sacerdote Ugdulena che egli poi creò ministro dell'Istruzione e del culto, sia minore, come il fedele Fra' Pantaleo, in virtù della prospettiva di un miglioramento sociale che ci si aspettava dalla sua venuta e che egli era intenzionato a perseguire.

Quella «Italia garibaldina» che da lui prese le mosse e segnò la vita politica degli ultimi decenni dell'Ottocento, finì quindi per avere un'accentuata componente anticlericale. Si attribuivano alla chiesa errori lontani e si rinfacciavano i vicini, come erano le recenti persecuzioni dei patrioti, la soppressione delle sommosse popolari nel sangue, le battaglie intraprese con l'ausilio di eserciti stranieri e l'ostacolo alla partecipazione alla vita pubblica per le coscienze cattoliche. Da Garibaldi fu quindi perpetuato ciò che Mazzini riteneva indispensabile nella creazione della «Terza Italia», una netta emancipazione dalla soggezione ecclesiale e la libertà delle coscienze.

Carlo Cattaneo rappresenta la voce più autenticamente laica del Risorgimento. Erede, in larga misura, del pensiero razionale di tradizione illuministica, formatosi in ambito lombardo, si batteva contro la metafisica spiritualista: è nota la polemica con Rosmini e al contrario la sua esaltazione per l'opera empirica e scientifica di Gian Domenico Romagnosi di cui fu allievo. Nel giornale milanese «Il Politecnico» di cui fu direttore, ebbe modo di esprimere un programma politico fondato sulla pluralità delle idee e sull'utilità del loro confronto e delle loro conflittualità. Teorizzava i sistemi di pensiero aperti, democratici contro la chiusura dei sistemi dogmatici chiusi. Vicino a Mazzini per il quale ebbe grande stima e amicizia, se ne scostò proponendo un suo originale e concreto pensiero politico. Diffuse l'importanza della cultura scientifica al fianco di quella umanistica e giuridica e diede una proposta di organizzazione alla Italia futura con la nota concezione federalista, un federalismo di repubbliche italiane all'interno di una più vasta confederazione europea. Si trattava di conservare le autonomie locali in un contesto di unificazione del territorio nazionale dove le diversità assumevano il ruolo di efficace dibattito democratico. Le questioni che pose in campo, dove con un certo anticlericalismo i rapporti Stato-chiesa erano ridotti ai soli rapporti tra Stati diversi, e la religione ascritta alle scelte del singolo individuo, finirono per assumere le caratteristiche di una moderna sociologia mentre la struttura del futuro Stato, non poteva essere per lui che la repubblicana per cui affermava: «tutta la politica dei popoli si stringe in questa unica parola: la libertà».

Pertanto dopo una breve parentesi nel 1860 a Napoli come consigliere di Garibaldi, non accettò di sedere in Parlamento per non dover giurare fedeltà alla monarchia, abbandonò l'Italia e visse fino alla morte in esilio a Lugano. La sua concezione federalista vedrà una parziale realizzazione in Italia solo negli ultimi decenni del Novecento con la formazione amministrativa delle Regioni.

Sono queste le figure che, nelle loro diverse concezioni animarono il pensiero e le azioni del Risorgimento e che, in maniera diversa, attraverso il

travagliato periodo della unificazione, giungono a proporci ancor oggi vivi esempi di laicità nel senso di corretti rapporti tra Stato e chiesa, dove le reciproche libertà siano garanzia di libertà collettiva e individuale.

Cristina Vernizzi,

Vicepresidente nazionale AMI – Associazione mazziniana italiana.

Indice



Stato e chiesa nel Risorgimento. La laicità nel pensiero di Cavour, Mazzini, Garibaldi e Cattaneo di Cristina Vernizzi	5
La politica ecclesiastica sui rapporti fra Stato e chiesa cattolica nella seconda metà dell'Ottocento di Sergio Laricca	15
1. Anche i buoni film, come i buoni libri costituiscono dei grandi strumenti di conoscenza	15
2. La politica ecclesiastica nel periodo liberale: principi generali. La rilevanza giuridica dell'interesse religioso	17
3. La tendenza separatista negli anni 1848-'76. La costituzione della repubblica romana del 1849	20
4. Le leggi Siccardi	30
5. La legge sui conventi	33
6. La questione di Roma capitale d'Italia	40
7. La legislazione eversiva del patrimonio ecclesiastico e la legge delle guarentigie (legge 13 maggio 1871, n. 214)	42
8. La politica liberale in materia religiosa dopo il 1876	46
9. Bibliografia	49

Dalla legislazione eversiva alla Legge delle Guarentigie di Piero Bellini	53
Le relazioni tra Stato e chiesa nell'esperienza storica della Repubblica Romana del 1849 di Mario Di Napoli	79
Cavour e il problema della laicità dello Stato di Adriano Viarengo	87
Anticlericalismo e laicità in Garibaldi di Gian Biagio Furiuzzi	109
In Mazzini esiste laicità o laicismo? di Arturo Colombo	119
La laicità di Carlo Cattaneo di Carlo G. Lacaia	131
1. Il paradigma storico-sperimentale	132
2. Laicità e pensiero critico	135
3. Laicità e modernità	137
4. Lo scontro in atto	138
5. Dopo il 1848	140
6. La nuova Italia e la Chiesa	141
7. La «libertà nella chiesa»	144
L'emancipazione degli ebrei e dei valdesi nel Piemonte del Risorgimento di Silvia Cavicchioli	147
Rapporti tra massoneria e società segrete risorgimentali. Una questione controversa di Marco Novarino	165
Gli ebrei italiani e il Risorgimento di Anna Foa	177
I valdesi e i protestanti italiani di fronte all'unità d'Italia, 150 anni fa di Claudio Pasquet	185

1. Premessa	185
2. Prima delle «Lettere patenti»	186
3. Il testo biblico riscoperto	187
4. La nascita dei «nuovi evangelici»	188
5. Valdesi e nuovi evangelici, un rapporto difficile	189
6. Nascono le denominazioni	191
7. I valdesi e la libertà	192
8. I valdesi si aprono all'Italia	193
9. La lingua	194
10. L'organizzazione	194
11. La stampa	195
12. L'insegnamento	196
13. Lo spirito evangelistico	197
14. Il dialogo con la politica	197
15. Aprirsi al mondo, nel bene e nel male	198
16. Delusione?	198
DIBATTITO: CROCE E LA SCIENZA	201
Croce normalizzato di Carlo Augusto Viano	203
La scienza: bella senz'anima di Giulio Giorello	209
DOCUMENTI: RISORGIMENTO E LAICITÀ, LA PAROLA AI PROTAGONISTI	213
Discorso del 9 aprile 1861 al Senato del Regno di Camillo Benso di Cavour	215
Dei Doveri dell'Uomo - II. Dio (23 aprile 1860) di Giuseppe Mazzini	223
<i>Il governo dei preti. Romanzo storico sui vizi e le nefandezze del pretismo (1870, brani scelti)</i> di Giuseppe Garibaldi	231

Cattaneo laico di Carlo Cattaneo	245
Per la Costituente romana (1849) di Goffredo Mameli	261
Costituzione della Repubblica Romana	267